

ex libris

La cosa peggiore non è la violenza degli uomini malvagi, ma il silenzio degli uomini giusti

Martin Luther King

il calzino di bart

## TUTTI I FUMETTI PORTANO A BOLOGNA

Renato Pallavicini

C'è un paradosso nel fumetto italiano: si chiama Bologna. A Bologna sono nati anagraficamente o «professionalmente» autori come Magnus, Bonvi, Vittorio Giardino, Filippo Scozzari, Stefano Ricci, Francesca Ghermandi, Igot, Daniele Brolli; ci vivono e lavorano nomi del calibro di Giuseppe Palumbo, Roberto Baldazzini, Massimo Semeraro, Otto Gabos, i Kappa Boys; ci sono case editrici che si chiamano Kappa Edizioni, Coconino Press, Black Velvet, Alessandro Editore (senza contare, nelle provincie vicine, la Panini Comics, Bande Dessinée e altre). A Bologna hanno visto la luce alcune delle iniziative editoriali a fumetti più significative dell'ultimo trentennio, dalla rivista *Dolce Vita* (patrocinata dall'indimenticabile Oreste Del Buono) a *Mano e Black*; sotto le Due Torri sono nate case editrici come Isola Trovata, Granata Press, Marvel Italia (poi migrata a Modena sotto la Panini Comics), Phoenix e Punto

Zero; e all'ombra di Bologna e dintorni si è esercitata la più vitale e vivace critica del fumetto e dell'illustrazione in genere: da Umberto Eco ad Antonio Faeti, da Paola Pallottino a Omar Calabrese, da Daniele Brolli a Luigi Bernardi, ad Enrico Fornaroli.

Bologna, insomma, è città del fumetto. Eppure, a differenza di Lucca (sede di uno storico festival del fumetto), a differenza di Roma (che di festival ne ha addirittura due), a differenza di Torino, Milano, Treviso, Reggio Emilia, Rimini, Terni, Napoli e di altre decine di provincie grandi e piccole d'Italia, Bologna non ha mai avuto un suo festival del fumetto, una sua convention, una propria mostra-mercato. Caso strano, anzi stranissimo, tanto che Sergio Cofferati, in una delle sue prime dichiarazioni da candidato sindaco della città, ha lamentato, lui che di fumetti se ne intende, proprio questa «assenza».



Così, il convegno dal titolo *La Città del fumetto*, che si tiene oggi a Bologna, al Centro civico di via Faenza 4 (inizio ore 16), organizzato dall'Associazione culturale Hamelin, si annuncia non solo come un'occasione per mettere a confronto le tante realtà cittadine e dell'Emilia Romagna che si occupano di fumetto (vi partecipano alcuni dei nomi che abbiamo citato all'inizio: Luigi Bernardi, Enrico Fornaroli, Andrea Pizzi, Giovanna Anceschi ed altri), ma potrebbe (ce lo auguriamo) diventare anche l'occasione per «rivendicare» a Bologna quel che è di Bologna. E magari riuscire a «strappare» da Sergio Cofferati (che concluderà i lavori intorno alle 19.30) un impegno ufficiale, se eletto, da parte del Comune ad organizzare nella città una grande «kermesse» del fumetto. Perché se è vero che di festival del fumetto, in Italia, ce ne sono anche troppi, è verissimo che se ce ne deve essere uno in più, quello va di diritto a Bologna.

### Lotte di classe

domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Lotte di classe

domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## PROTAGONISTI

# L'Oscar della bellezza

Il modellino del progetto di Oscar Niemeyer per l'auditorium di Ravello



Domenico De Masi

Nel quattordicesimo volume dell'enciclopedia Utet, la pagina 428 è dedicata quasi per intero a Oscar Niemeyer. Di lui ricorda che è stato uno dei più grandi architetti del secolo ed enumera le sue opere principali disseminate in tutto il mondo. Oscar Niemeyer, uno dei massimi architetti viventi, è nato il 15 dicembre 1907: proprio ieri, dunque, ha compiuto 96 anni. È l'unico progettista che ha disegnato ex novo un'intera capitale, Brasilia. Insieme a Le Corbusier, ha firmato il palazzo delle Nazioni Unite a New York. Durante il suo esilio in Francia, dove era vietato agli architetti stranieri di firmare progetti, De Gaulle emanò una deroga esclusiva per lui. Ha realizzato più di cinquecento edifici in tutto il mondo e la sua fecondità artistica, già prodigiosa nel corso di tutta la lunga vita, è diventata addirittura torrenziale nella maturità. Il grandioso museo d'arte moderna a Curitiba, il museo delle acque a Fortaleza, un terzo grande museo a Bahia, il Teatro Bolshoi a Joinville, la Serpentine Gallery di Hyde Park a Londra, tutti ideati dopo il novantesimo anno, basterebbero da soli per spianare la strada della celebrità a un giovane architetto. Niemeyer è grande sotto quattro aspetti: quello artistico, con cui è riuscito a mutare il volto dell'intero Brasile e ad arricchire di capolavori il patrimonio estetico dell'intera umanità; quello politico, con cui ha combattuto coraggiosamente la dittatura dei militari (1964-84) e ha patito l'esilio; quello civile, per cui continua impertinente ad affiancare le lotte dei «senza terra», degli ambientalisti, dei diseredati e dei perseguitati, condividendone la frugalità («Io mi vergognerò se fossi un uomo ricco»); quello umano, per cui resta un genio buono, semplice, disponibile, generoso («Ciò che conta non è l'architettura, ma la vita, gli amici e questo mondo ingiusto che dobbiamo modificare»).

La «voce» che gli ha dedicato l'enciclopedia termina così: «Tra i lavori più recenti di Niemeyer, che ha rifiutato di partecipare al progetto per la ricostruzione del World Trade Center di New York, il progetto per l'auditorium di Ravello (Salerno) del 2000».

Il patrimonio artistico italiano, dunque, ha la buona sorte di arricchirsi con un ulteriore capolavoro e la Costiera amalfitana ha la possibilità di controbilanciare i tanti scempi

urbanistici degli ultimi anni, con un'opera finalmente degna della sua incomparabile bellezza.

Ricostruiamo, dunque, la storia di questo progetto disegnato quattro anni fa, esaltato dai maggiori architetti e storici dell'arte, invidiato da molti paesi e ancora in attesa di realizzazione, arenato com'è nelle secche della burocrazia e delle beghe locali. Ravello è un paesino bellissimo di 2.500 abitanti, a 350 metri sul livello del mare. Il suo panorama mozzafiato e i monumenti medievali che lo impreziosiscono non riescono a evitare che un numero crescente di giovani sia costretto a lavorare nel Nord. D'altra parte, l'economia del paese resta ancorata soprattutto al turismo che, sapientemente, Ravello ritaglia nel pubblico colto, straniero in prevalenza, cui offre un festival tra i più prestigiosi d'Europa.

A ben rifletterci, è sorprendente che un paese così piccolo, in un luogo così appetibile, abbia rifiutato il facile guadagno del turismo di massa per salvaguardare la propria identità e puntare su un futuro più difficile ma certamente più degno. Sul piano architettonico, questo futuro è legato alla disponibilità di un auditorium capace di assicurare di realizzare concerti, balletti, convegni e convention anche quando il clima non lo consente *en plein air*. Se un paese punta allo sport, ha bisogno di uno stadio; se punta all'industria, ha bisogno di una fabbrica; se punta al commercio, ha bisogno di un supermercato. E se, molto più raffinatamente, punta al turismo di élite attratto dalla musica, allora ha bisogno di un auditorium capace di assicurare godimento culturale, reddito e occupazione, senza inquinare. Riconosciuta l'esigenza di un auditorium, il comune ha discusso su come farlo, dove farlo, a chi affidarne la progettazione.

Non ha voluto partecipare alla ricostruzione del World Trade Center Tra i lavori più recenti il progetto per l'auditorium di Ravello

*Ha combattuto la dittatura militare brasiliana, ha disegnato ex novo un'intera capitale, Brasilia, ha patito l'esilio e continua a sostenere le lotte dei «senza terra». I novantasei anni dell'architetto Oscar Niemeyer*

L'architettura ravellense affonda le sue radici nell'epoca romana e soprattutto medievale, cui risalgono i monumenti principali. Gli stili che tuttora si incontrano nell'iconografia corrente e nell'architettura manieristica del luogo richiamano spesso i fregi arabeggianti, le bifore, i mosaici, le volte di quei monumenti, divenuti archetipi per l'estetica impressa nell'immaginario collettivo. Con il tempo, dal Settecento in poi, altre forme si sono aggiunte a quelle medievali e i restauri hanno spesso sovrapposto il barocco al gotico. Da ultimo, l'avvento di nuovi materiali - soprattutto cemento armato e alluminio - ha determinato un collage caotico di vecchie e nuove costruzioni, in funzione di almeno quattro spinte: l'appetibilità economica della zona; il divieto di costruzione e, quindi, la tentazione a costruire abusivamente, in fretta, sfruttando al massimo le opportunità offerte dai nuovi materiali; la ricerca di consenso politico; i ripetuti condoni.

La stessa Amministrazione pubblica, nelle sue varie articolazioni, ha generato o consentito episodi architettonici devastanti come quello delle case popolari a schiera, che deturpano irrimediabilmente la valle del Dragone.

In sintesi, oggi lo stile medievale declina ma non vi sono ancora nuovi segni prestigiosi che ne raccolgano la potente eredità, innovandone il messaggio. Di qui l'esigenza

di un segno forte e prestigioso, capace di aprire nuove vie estetiche senza rinunciare all'identità architettonica ravellense e mediterranea.

La fama che circonda Ravello, gli ospiti illustri che ha sempre attratto, la sua ricchezza di paesaggi e di opere d'arte, il livello di civiltà della sua popolazione, ne fanno un gioiello assoluto. Dunque, ogni intervento, sia pure minimo, esige la massima apprensione e va affidato a urbanisti, architetti, design che, con la loro genialità e la loro onestà intellettuale offrano la massima garanzia tecnica, estetica, etica.

Una serie di fortunate circostanze ha consentito di chiedere a Niemeyer il progetto dell'auditorium ravellense. E Niemeyer ha accettato, creando per Ravello e regalando un suo capolavoro. Ma tutto ciò non sarebbe bastato a far sognare un capolavoro di Niemeyer se non ci fosse un'intima consonanza tra il suo stile e quello mediterraneo. Come in tutta l'area amalfitana, così nell'architettura di Niemeyer domina la linea curva e il colore bianco. La cultura in cui è radicata la sua architettura è quella solare - ardita ed equilibrata al tempo stesso - che unisce tutti i paesi latini, al di qua e al di là dell'Atlantico. Nel suo inconfondibile stile poetico, Niemeyer ha scritto: «Non è l'angolo retto che mi attrae, e nemmeno la linea retta, dura, inflessibile, creata dall'uomo. Ciò che mi at-

trae è la curva libera e sensuale. La curva che incontro nelle montagne e nei fiumi del mio paese, nelle nuvole del cielo, nelle onde del mare, nel corpo della donna preferita. Di curve è fatto tutto l'universo. L'universo curvo di Einstein».

L'opera di Niemeyer a Ravello, accanto a quella di David Chipperfield, Zaha Hadid, Oriol Bohigas, Albert Puigdomenech, Tobia Scarpa, Massimiliano Fuksas, chiamati a Salerno dal sindaco Vincenzo De Luca, costituisce un poderoso arricchimento estetico dell'intera provincia.

Niemeyer ha uno spirito universale, è universalmente riconosciuto come genio dell'architettura del nostro tempo, un suo progetto realizzato a Ravello sarà già di per se stesso un grande, ulteriore richiamo per un pubblico di qualità, che apprezza le cose rare.

Oscar Niemeyer ha consegnato i disegni e il plastico dell'auditorium il 23 settembre 2000. Il progetto esecutivo è stato poi dato ad Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania e a Secondo Amalfitano, sindaco del Comune, personalmente da Niemeyer e dal Presidente Lula. Nel consegnare il risultato del suo lavoro, Niemeyer ha spiegato le intenzioni ad esso sottese: creare un complesso architettonico di ampiezza appropriata al luogo (solo 406 posti), non eccessivamente costoso, semplice e ardito al tempo stesso, capace di inserire nel paesaggio ravellense un segno inconfondibile ma non dissonante. Quando l'auditorium sarà costruito, diventerà un riferimento visivo per chiunque guarderà Ravello da lontano. Presente ma non invadente, esso lancerà un richiamo intenso ed amichevole, paragonabile a quello della Rondinella: questa consacrata alla cultura privata, quello aperto alla cultura collettiva.

All'auditorium si accederà da una piazza oblunga che consentirà di godere, al tempo

stesso, il bel panorama e l'invitante edificio. Nella sala, il parterre per il pubblico sfrutterà il declivio naturale del terreno; la zona riservata all'orchestra e al foyer spoggerà nel vuoto come già oggi fa il palco di villa Ruffolo. Rispetto agli attuali concerti all'aperto, dove il godimento paesaggistico, per quanto intenso, non riesce tuttavia a compensare l'inevitabile disturbo provocato dai rumori esterni, l'auditorium assicura la perfezione acustica agevolata dall'edificio piccolo e concavo, ma lascia godibile il paesaggio attraverso ampie vetrate. Sono passati quattro anni dalla progettazione, il finanziamento europeo è depositato in banca, già spendibile e a rischio di essere restituito se l'opera non viene conclusa entro un quadriennio; il comune ha individuato il sito, che il piano regolatore destina ad opere pubbliche; tutti gli enti coinvolti, dalla Regione, alla Provincia, dalla Comunità montana alla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio hanno dato il loro consenso ufficiale. Perché, dunque, non si passa agli appalti e all'esecuzione?

Qui scatta la nostra ineffabile meridionalità: sotto sigle rispettabili quanto arruolate come «Pit» e «Put», dietro formule da azzeccagarbugli come «parere pro veritate», dietro alibi terrorizzanti come una severa sigla ambientalista, alcuni diretti interessati e alcuni intellettuali di riserva sono scattati a difesa dell'ambiente come se Niemeyer fosse uno speculatore edilizio e come se l'auditorium progettato fosse una colata di cemento assimilabile al Mostro dei Fuenti.

Proprio in questi giorni, al Comune di Ravello giacciono ottocento domande di condono (più di una per famiglia), che il governo costringe ad accogliere. Qualche anno fa un'amministrazione comunale sciagurata ha consentito scempi paesaggistici come le schiere di case popolari che ora sbarrano una delle vallate più suggestive del mondo. Alluminio anodizzato e lamiera trionfano impunemente al posto dei limoneti. E cosa si va a criticare? L'unico capolavoro progettato da un grande architetto, nel massimo rispetto delle regole e del paesaggio. Per me sociologo, una vicenda del genere si offre come ineffabile «caso» di patologia sociale. Ma per i ravellensi, per i campani, per gli italiani, per il mondo intero, si offre come affronto all'intelligenza e come invasione barbarica. Per tutta la vita Niemeyer ha ripetuto che «fare architettura è creare bellezza». Ma la bellezza a chi importa?

Ma dopo quattro anni dalla progettazione del «palazzo della musica» per la Costiera amalfitana non si è passati ancora all'esecuzione